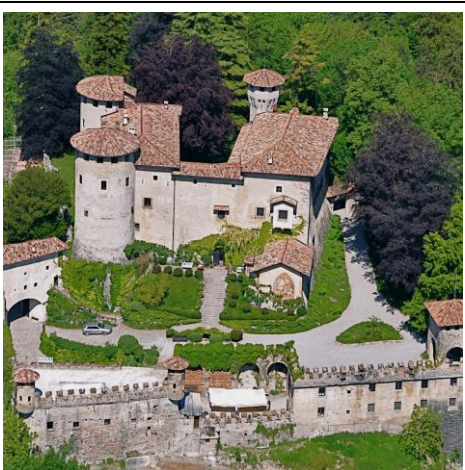


SABATO 17 E DOMENICA 18 GIUGNO IN TRENTINO FRA ROCCHE, LAGHI E CASTELLI

Per giugno vi proponiamo un viaggio in Trentino alla scoperta delle Valli Giudicarie, con mete la Rocca di Riva del Garda, sede di uno splendido museo archeologico e artistico, l'affascinante Castel Campo, l'arcigno Castello di Stenico, il Museo Segantini e il Castello di Arco. Oltre a questi, un momento di relax e di natura al Lago di Molveno, dove apprezzare i paesaggi tipici di questa parte della regione.



Castel Campo

Riva del Garda: la Rocca e il Museo

Il Museo di Riva del Garda ha sede nella Rocca, affacciato sulle acque del lago di Garda, il Museo costituisce una delle due sedi espositive del MAG, insieme alla [Galleria Civica G. Segantini di Arco](#). In entrambi storia, archeologia, paesaggio, arte e contemporaneità dialogano in un reciproco confronto il cui esito è il prodotto di una ricerca che guarda al proprio patrimonio per interpretare il presente e il futuro. Nella [Pinacoteca](#) del Museo di Riva del Garda possono ammirare i paesaggi ritratti da quei pittori che nell'Ottocento rimasero affascinati dagli scorci del Garda e le opere di artisti fra cui spicca Francesco Hayez. Nella sezione dedicata all'[archeologia](#), si trovano le celebri statue stele di rilevanza internazionale risalenti all'età del Rame.

Percorrendo le sale dedicate alla [storia](#), emerge il passato di Riva e del Basso Sarca, caratterizzato da varie dominazioni fra cui quelle scaligera, viscontea e veneziana, fino al periodo d'oro in cui Riva divenne meta turistica di ospiti illustri come Thomas Mann e Franz Kafka. La salita al **Mastio**, ovvero la torre



principale della Rocca garantisce una suggestiva immagine della città e del lago di Garda.

La Rocca di Riva

La costruzione della Rocca di Riva del Garda fu autorizzata nel 1124 dal vescovo Altemanno. Fu considerata di primaria importanza per la difesa della città e continuamente ristrutturata e modificata nel corso delle varie vicende storiche. Fu residenza del vescovo e del capitano, prima, caserma poi, durante la dominazione austriaca. Ignota ne è la forma originale a causa dei numerosi rifacimenti apportati dagli austriaci che la adattarono a caserma. Al tempo degli Scaligeri doveva essere un perfetto modello di castello-fortezza medievale, tutto circondato dall'acqua, come quello di Sirmione. I lavori di restauro hanno portato alla luce, nel suo interno, pregevoli frammenti di affreschi risalenti al periodo clesiano (1514-1539).

IL MAG

Il museo esordisce all'inizio del Novecento iniziano le donazioni di privati. Soltanto alla fine degli anni Trenta i materiali trovano una loro collocazione espositiva al primo piano dell'edificio. Il Museo Alto Garda nacque nell'aprile 1951, e nel 2009 ha avuto un'importante trasformazione istituzionale con la creazione di un polo museale unico dell'Alto Garda.

Collezione archeologica



La sezione di archeologia, è presenta dal 2003 in un nuovo allestimento. Il percorso espositivo archeologico espone i reperti rinvenuti nella ricca zona dell'Alto Garda, dal Paleolitico medio fino all'epoca tardoantica-inizio altomedioevo.

I sala: *Il Neolitico, le statue stele:* fra le più antiche testimonianze della presenza umana, l'elemento più suggestivo della sala sono le **otto statue stele** dell'età del Rame (fine IV-III millennio) scoperte casualmente ad Arco durante



la costruzione dell'ospedale e in tempi più recenti da privati cittadini. Vi è la ricostruzione dell'abbigliamento e d'ornamento femminile e

maschile del III millennio a.C. in base alle raffigurazione dei reperti sulle stele. Ancora oggi attorno al significato e alla funzione delle statue stele aleggia molto "mistero", tre sono le possibili interpretazioni: raffiguravano personaggi di rango, **immagini di antenati illustri** o divinità. **II sala: Un mondo sull'acqua:** esposizione dei reperti rinvenuti nei due villaggi palafitticoli dell'Età del Bronzo (2.200-1.000 a.C.), entrati nel 2011 tra i siti dell'UNESCO: **Molina di Ledro** e **Fiavé**: oggetti d'uso quotidiano, ma anche di pregio come i diademi di Ledro e le "tavole enigmatiche". **III sala: L'uomo della Busa Brodeghera:** è l'eccezionale scoperta avvenuta nel 1976 su Monte Altissimo a 1950 metri di quota, in cui sul fondo di una stretta voragine sono stati rinvenuti i resti di scheletro di un individuo di circa vent'anni con i suoi oggetti personali (V-IV secolo a.C.). **IV sala: Il sito di Monte San Martino:** punto di unione tra il periodo protostorico e la romanità, un importante luogo di culto frequentato durante la seconda età del Ferro e la successiva età romana, diventando un santuario. Nelle vetrine sono esposti oltre reperti d'uso comune, anche iscrizioni latine, figure fittili di divinità e le statuette della **madre con il bambino** (divenuta il reperto "simbolico" del sito). **V sala: L'area del sacro,** dedicata alle preziose epigrafi romane (I-II secolo d.C.), che testimoniano la trasformazione della scrittura ma allo stesso tempo anche la delicata fase di passaggio culturale con il progressivo abbandono della lingua e dell'alfabeto retico a favore di quello latino, e anche le divinità indigene progressivamente si trasformano in quelle romane. **VI sala: L'epoca romana** espone reperti del periodo romano della zona gardesana: molto suggestiva è la splendida **vasca marmorea** di tradizione ellenistica e di pregevole valore artistico. Si entra poi nello spazio dedicato al popolamento della zona del Basso Sarca e alle modifiche subite nel territorio durante il periodo romano.



La **Galleria Civica G. Segantini di Arco**, intitolata al pittore divisionista Giovanni Segantini (Arco, 1858 - Schafberg, 1899), è ospitata nel Palazzo dei Panni, edificato da Giovambattista d'Arco verso la fine del Seicento, sito alle pendici del castello che domina la valle del Sarca. Un rinnovato allestimento e programma di ricerca caratterizzano il progetto [Segantini e Arco](#), in collaborazione con il [Mart Museo di arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto](#). Il progetto intende contribuire a valorizzare la città di Arco come luogo segantiniano attraverso l'attività espositiva e di ricerca, posizionando la città natale di Giovanni Segantini al centro di un circuito internazionale che fa capo a musei e istituzioni pubbliche in tutto il mondo che possiedono opere dell'artista. Il rapporto tra Giovanni Segantini e Arco - il paese del Trentino dove l'artista nacque nel 1858 - è complesso, profondo e non ancora del tutto raccontato. Questa piccola città che sta con un piede nella Mitteleuropa e l'altro nel Mediterraneo, e che Segantini non ha più rivisto dopo gli anni dell'infanzia, è oggi uno dei luoghi dove si svolge ancora il dibattito sul divisionismo, il simbolismo e la ricerca della modernità tra fine Ottocento e inizi del Novecento.

Il Castello di Arco

Nel paesaggio di Arco, ora disteso, ora arroccato, unico nella sua variegata complessità, entra, quasi prepotentemente, la rupe con il Castello. Qualsiasi orizzonte prospettico si voglia inquadrare ecco che la torre merlata attira il nostro sguardo come una calamita. Reperti archeologici, trovati in tempi diversi sulla rupe, attestano presenze più antiche rispetto all'epoca medioevale. Si ritiene che il nome stesso di Arco derivi da "arx" che significa fortezza. È certo comunque che intorno all'anno Mille il Castello già esisteva.

L'area del Castello dovrebbe partire da lontano, dai resti di Arco, città murata, con due torri e qualche parte dell'antica muraglia. Poco distante dalla seconda torre la porta di Stranfora è l'unica rimasta delle quattro esistenti. La cortina di mura continua sulla sommità del dosso che fa arco al centro abitato e va ad innestarsi sulla rupe del Castello.



Un ripido pendio fra il Castello e la piazza e poi un sentiero panoramico fra gli ulivi conduce verso l'ingresso. La presenza di due grandi prati, posti su livelli diversi, è inimmaginabile per chi osserva la rupe dal basso. Segue una grande piazza. La Torre Grande è alta circa 20 metri, mentre i lati sono di 12 metri circa. Ne sono resistiti perfettamente tre pareti mentre la quarta è andata completamente distrutta.

Sul lato Nord troviamo tre costruzioni, ricavate scavando la roccia. Nella prima è racchiusa una grande cisterna. La terza stanza è il gioiello che il Castello di Arco offre ai suoi visitatori: una sala quadrangolare (m. 5.60 x m. 6.50 - alta m. 3.20) con una sola finestra verso Est. Le quattro pareti presentano un prezioso ciclo di affreschi risalente agli anni a cavallo fra la fine del Trecento ed i primi decenni del Quattrocento.

Le varie scene rappresentano nell'ordine: alcune dame che giocano a dadi, altri personaggi (anche Dante Alighieri?) che giocano a scacchi, una dama che raccoglie rose attornata da due ancelle, S.Giorgio che uccide il drago, l'investitura di un cavaliere, una scena di battaglia, un lacerto con una scacchiera a riquadri romboidali poi, staccato dal resto degli affreschi, il riquadro con due altre dame che giocano a scacchi. In questi affreschi spiccano volti con espressione di grande dolcezza, che sfuggono all'immobile fissità di altri affreschi coevi, presenti in chiese di Arco. Dalla torre di Laghel l'occhio può spaziare sul magnifico anfiteatro del Collodri e del Baone che digrada dolce con i terrazzi coltivati ad olivi e viti, oppure spingersi verso Nord lungo l'asse del Sarca. Si sale ancora fra i lecci ed i cespugli di pungitopo fino ad arrivare all'ultima cinta di mura, eretta a protezione della Torre Renghera, dal nome di una campana, la cosiddetta renga; essa serviva per chiamare a raccolta i cittadini. Il ritornare sui nostri passi fa osservare sicuramente altri dettagli, altri scorci dove la natura e la storia fanno quasi a gara per catturare il nostro sguardo.



CASTEL CAMPO

Il Castello di Campo, nelle Giudicarie Esteriori, sorge su uno sperone di roccia tra il torrente Duina a ovest e il Rio Rezola ad est, isolato dal bosco e dalle rive ripidissime dei due corsi d'acqua. Il luogo era considerato sacro dai romani, che lo dedicarono al dio Silvano, patrono delle foreste. Il luogo era adibito a "castelliere" già nell'antichità. Nel 1163 il castello è menzionato per la prima volta in un documento ufficiale insieme alla famiglia dei Campo,



che lo abitò per più di 300 anni, contendendosi terre, poteri e ricchezza con altre importanti famiglie trentine. Alla primitiva torre di legno si sostituirono poco a poco costruzioni in pietra e muratura e una prima torre rotonda in pietra verso il 1200. Vi si aggiunse la cappella di S. Nicolò e, intorno al 1400, la seconda torre rotonda. Il 1300 trascorse tra un'infinità di conflitti e battaglie, mentre la famiglia acquistava sempre maggior potere ed autorità. La popolazione del luogo veniva continuamente danneggiata da pestilenze (notevolmente quella del 1348), razzie e incendi dovuti ai conflitti tra i feudatari. Queste devastazioni portarono nel 1439 alla quasi completa distruzione di Castel Campo, che fu poi ricostruito da Graziadeo da Campo tra il 1444 e il 1457, anno in cui morì.

L'investitura al fratello naturale Nicolò non fu accettata dal vescovo Hack, che trattene per sé il castello, rifiutando anche la richiesta di Matteo Galasso, cugino di Graziadeo, di subentrare. Nel 1468, la famiglia Trapp ottenne l'investitura e abitò il castello per più di 400 anni, arricchendolo di affreschi e nuove costruzioni.

Nel 1891 i Trapp vendettero il castello al tedesco Teodor Rautenstrauch che fece costruire una nuova torre ottagonale e abbassare il muro che chiudeva il cortile a ovest. Costituì sulle terre circostanti una fiorente azienda agricola che dette lavoro a buona parte della popolazione in un momento di grande miseria e povertà.

Al termine della prima guerra mondiale, il castello si ritrovò in territorio italiano, e Rautenstrauch dovette con gran rammarico tornare in Germania. Nel 1920, il milanese Cesare Rasini comprò Castel Campo e lo fece restaurare su progetto dell'architetto Livio Provasoli e affrescare dal pittore veronese Carlo Donati. Il castello è tuttora abitato dalla famiglia Rasini.

La Cappella di San Vigilio

La cappella, fondata nel 1554 da Nicolò Cimesino, amministratore di Castel Campo, fu costruita probabilmente al posto di una piccola chiesa già esistente. All'interno, scritte e graffiti mostrano un utilizzo come registro di eventi e preghiere, rimasti visibili grazie alla trascuratezza con cui la cappella, come molte altre nella regione, fu mantenuta nel corso dei secoli. Sono ancora visibili il cerchio dietro all'altare e alcune delle 12 croci che tradizionalmente venivano tracciati, incisi o murati sulle pareti interne al momento della consacrazione. Accanto alla chiesa esisteva forse un piccolo campanile, che appare in uno dei graffiti cinquecenteschi al suo interno. Nell'abside sono conservati un affresco di modesta fattura e una graziosa decorazione della volta.

IL CASTELLO DI STENICO

Arroccato su un dosso roccioso da cui si domina la conca delle Giudicarie esteriori, il castello di Stenico è un simbolo del potere dei principi vescovi di Trento in questa regione. Fortificazione di origine altomedioevale, a partire dal XIII secolo divenne loro proprietà, residenza estiva e sede del capitano, il funzionario a cui era affidata l'amministrazione del territorio. Capitani e principi vescovi sono intervenuti nel corso dei secoli ampliando, modificando, abbellendo il castello, che oggi appare un complesso articolato e composito. All'esterno si presenta come una fortezza medievale severa e imponente, mentre all'interno decorazioni scultoree e pregevoli affreschi gli conferiscono l'aspetto di elegante



residenza. Gli interventi più significativi risalgono ai principati di Johannes Hinderbach, attento umanista, e di Bernardo Cles, una delle figure più importanti della storia trentina, uomo di potere e raffinato mecenate. Gli ambienti sono oggi elegantemente arredati con raffinati mobili, intagliati e intarsiati, pregevoli dipinti, armi bianche e da fuoco, antichi utensili d'uso quotidiano in rame, in ferro e in legno, provenienti dalle collezioni del Castello del Buonconsiglio.

Superata la cinta muraria esterna, si accede al Primo Cortile su cui si affacciano edifici di epoca diversa. Il **Palazzo di Nicolò** (sec. XII secolo su preesistenze altomedioevali) fu realizzato da un discendente di Bozone, il primo signore ad aver ricevuto in feudo il castello dal principe vescovo di Trento nel 1163. Il **Palazzo di Levante** e l'**Edificio Nuovo** furono creati su strutture medioevali nell'Ottocento dagli Austriaci, quando l'edificio, ormai in decadenza, fu destinato a sede degli Uffici dell'Impero Austro Ungarico per il controllo del territorio. Il **Palazzo Nuovo** fu costruito nel XIII secolo sotto il principato di Federico Vanga.

I restauri degli anni Ottanta hanno portato in luce uno **straordinario ciclo pittorico** (inizi del XIII secolo) nella cappella, un ambiente risalente all'epoca carolingia (VIII sec) e successivamente inglobato nella costruzione del Palazzo di Nicolò. Si succedono episodi della vita di Gesù – Annunciazione, Natività e Crocifissione- una scena apocalittica e figure di santi, eseguiti con ogni probabilità da una bottega di pittori itineranti, che, sebbene aggiornati alle nuove tendenze pittoriche come dimostrano l'accuratezza nei particolari e nel disegno, si esprimono attraverso un linguaggio di tipo popolareggiante.

Il ciclo è una rara e significativa **testimonianza della pittura romanica** in Trentino, fortunatamente conservato in buone condizioni grazie all'addossamento di un muro già in epoca medioevale, costruito per rendere più possente la cinta muraria agli attacchi. Sulla parete dell'altare si sono conservati affreschi trecenteschi.

Oltrepassato il portale sormontato dall'elegante **loggia rinascimentale** si accede al secondo cortile e da qui al **Palazzo Nuovo**, un austero edificio in pietra ingentilito da eleganti bifore e trifore ad arco, risalente ai tempi del principe vescovo di Trento Federico Vanga (inizi XIII sec.). Comprende la cupa e suggestiva **Sala del Giudizio**, al piano superiore l'ampia e luminosa **Sala del Consiglio**, ambiente di rappresentanza del castello. Un affresco del Quattrocento, con le figure di Carlo Magno, del patrono di Trento san Vigilio e del principe vescovo Adelpreto, narra simbolicamente la storia del territorio concesso dall'Impero Germanico ai signori trentini.

Nell'antica torre, che si innalza accanto al Palazzo Nuovo, era ricavata una **prigione**: sul pavimento una botola era l'unico ingresso per la cella sottostante dove i prigionieri erano condannati a morire di stenti. Nelle vicinanze è visibile la **cisterna** per la raccolta dell'acqua piovana, che consentiva l'approvvigionamento idrico al castello.

La casa vecchia, secc. XIII-XIV

Sull'antica casa *murata*, prima proprietà vescovile all'interno del castello, si sviluppa l'edificio voluto dal principe vescovo Georg von Liechtenstein alla fine del XIV secolo e il cui aspetto originario è documentato nella rappresentazione del mese di gennaio nel celebre Ciclo dei Mesi affrescato in Torre Aquila a Trento.

A pianterreno sono visitabili le **cantine**, suggestivi ambienti voltati oggi destinati all'esposizione di una ricca collezione di chiavi e serrature dall'epoca medioevale all'Ottocento; al primo piano, è l'antica **cucina** con la grande cappa, arredata con mobili e utensili in rame e in legno; al secondo piano la **Sala dei Medaglioni**, per l'elegante decorazione pittorica cinquecentesca in cui Allegorie e personificazioni di Virtù si affacciano da finti oculi, opera di un raffinato pittore al servizio del principe vescovo Bernardo Cles.

PALAZZO HINDERBACH

Addossato alla Casa Vecchia, il palazzo fu costruito nel 1477 dal principe vescovo di Trento Johannes Hinderbach, il cui stemma campeggia sopra l'ingresso. Un'elegante scala, in cui si alternano scalini in pietra rossa e bianca, conduce alla **Sala dei Putti**, decorata da un fregio pittorico rinascimentale, e da qui, passando per l'antica cucina, alla **Stanza del Vescovo**, ambiente intimo dotato di un curioso "gabinetto a scomparsa". Al piano superiore la **Sala del Camin Nero**, abbellita da un fregio rinascimentale con scene di battaglia, prende il nome dall'imponente camino in pietra nera di Ragoli. Le decorazioni pittoriche risalgono agli interventi voluti dal principe vescovo Bernardo Cles, committente a Trento del rinnovamento urbano e della costruzione del sontuoso Magno Palazzo.

Palazzo Vecchio

Sul lato meridionale del Secondo cortile, accanto alla Torre dei Birri, si innalza un edificio risalente alla seconda metà del XII secolo e rimaneggiato nei secoli successivi. Gli ambienti del pianterreno ospitano la collezione di manufatti in ferro battuto; al piano superiore, raggiungibile attraverso la loggia cinquecentesca e la **Sala delle Guardie**, la **Sala dei Fiori** è abbellita da fregi pittorici floreali risalenti al Quattro e Cinquecento.

Il percorso prevede un po' di tempo libero al lago di Molveno, di cui vedete qui a fianco una splendida ed evocativa immagine in cui le montagne si specchiano nell'acqua.

